

Padre dei due gemelli è però l'attuale compagno - accolto a settembre, per una settimana, in una delle strutture per senza fissa dimora dell'associazione Giovanni XXII a Bologna. La sorellina ha un padre diverso, che vive altrove, da un altro uomo Laura ha avuto i primi due figli di 10 e 7 anni, inseriti quasi da subito in strutture protette e poi dati in affido dal Tribunale dei minori.

«EPPURE HA MANGIATO...»

La donna insomma non risulta senza appoggi. Agli operatori che incrocia negli ultimi giorni dell'anno nasconde di essere incinta (lo maschera con abiti larghi) e racconta di avere in città la madre, da cui la famiglia sarebbe andata a pranzo proprio nel giorno della tragedia. Poi, poco prima delle 15.30 del 4, il dramma in piazza Maggiore. Un passante si accorge di quella donna per terra, in lacrime, in

Il pomeriggio del 4

L'allarme di passanti e farmacisti: «Il bimbo era cianotico, immobile»

braccio un fagotto, proprio di fronte alla farmacia centrale e di fianco al Comune. Uno dei farmacisti viene chiamato fuori, «c'è un bimbo che sta male, è grave». Rimane sconvolto. «Il padre mi sembrava poco in sé, la donna piangeva, tutti e due ripetevano "non capisco, eppure ha fatto tutta la poppata" - racconta -. Me l'hanno dato in braccio per un attimo. Ricordo che era bellissimo, ma cianotico. A me sembrava già morto. Aveva le braccia abbandonate, inerti». Lo colpisce anche l'atteggiamento del padre, «prende il bimbo come fosse un bambolotto, come se non sapesse tenerlo». Il piccolo non sembrava trascurato, era vestito bene «ma forse non abbastanza con una fascia, un maglino e una cuffietta, quando fuori c'erano 2-3 gradi». La chiamata al 118 è già partita - dagli stessi genitori, preciserà poi Mario Lima, primario del Dipartimento infantile del S.Orsola per «correggere le cose sbagliate dette sui genitori di Devid: li hanno dipinti come vagabondi poco attenti, ma non è così anche se hanno delle difficoltà». L'arrivo in ospedale dopo un primo tentativo di rianimazione in ambulanza non cambia una sorte segnata. Devid rimane in terapia intensiva per meno di 24 ore. Il S.Orsola dispone l'autopsia. Teri la Procura ha aperto un fascicolo conoscitivo per ora senza ipotesi di reato. Il pm Alessandra Serra, del pool specializzato sulle fasce deboli, acquisirà la cartella clinica del piccolo e tutta la documentazione relativa alla vicenda. ♦



La «Sala Borsa» di Bologna dove spesso trovava riparo la famiglia di Devid Berghi

«La madre ha fatto di tutto per impedire il nostro intervento»

Per la commissaria Anna Maria Cancellieri non c'è stata carenza da parte delle strutture d'assistenza del Comune

La polemica

A. COM.

BOLOGNA
acomaschi@unita.it

Questa storia «finisce come è cominciata: con il rifiuto di ogni aiuto». A fine giornata, nelle parole di Maria Grazia Borzagni (direttore del dipartimento servizi alle famiglie) la linea del Comune da marzo del 2010 sotto la guida del commissario Anna Maria Cancellieri è chiara. La morte di Devid non può essere imputata a carenze dei servizi sociali: «Avremmo potuto fare di più se fossimo stati a conoscenza della situazione. Ma l'incontro tra il Comune e le esigenze dei gemellini - spiega Cancellieri - non c'è mai stato. La madre ha fatto di tutto per impedirlo. Forse per timore che potessero toglierglieli». In effetti nasconde la gravidanza quando a novembre contatta i servizi sociali, chiedendo un lavoro per compagno e null'altro: «In tanti anni - è seguita dal 2001 - è stata non solo ascoltata ma quasi "inseguita" dai servizi - precisa il Co-

mune -. Lei ha mancato gli appuntamenti, cambiato numero di telefono».

Non tutti in città però sono dello stesso avviso. E si aprono interrogativi su come le maglie della burocrazia abbiano potuto ingessare un sistema a tempo perfetto. Voci critiche si levano dagli stessi operatori del sociale, l'ex dirigente Caritas Amelia Frascaroli (candidata alle primarie) met-

OSSERVATORIO DEI MINORI

L'accusa di Marziale

«È un paese che sembra retto da Ponzio Pilato». Così Antonio Marziale, presidente dell'Osservatorio sui Diritti dei Minori.

te sotto accusa la «frammentazione» dei diversi attori chiamati a dare risposte ai più deboli (quartieri, servizi per i senza fissa dimora da cui transitata ad esempio il padre dei gemelli, Tribunale, sanità): «Manca un coordinamento da parte del Comune. E l'assenza di un'amministrazione eletta

impedisce di mettere mano al problema». Duro il direttore Caritas Paolo Mengoli: «Il sistema così non funziona, nella corsa ai tagli di bilancio ci vanno di mezzo i nuovi poveri». Cancellieri taglia corto: «La magistratura ha aperto un'indagine, se si sono responsabilità usciranno».

Un passo di più lo fa la Regione, da cui dipende il Policlinico universitario S.Orsola dove la giovane bolognese ha partorito, il 13 dicembre, il piccolo Devid, nato prematuro di 32 settimane come il gemello. Che a ucciderlo sia stato il freddo o una patologia specifica, l'assessore regionale alle Politiche sociali Teresa Marzocchi invita tutti a un'assunzione di responsabilità: «Quando un bimbo muore così, anche se si è fatto tutto non si è fatto mai abbastanza. La verifica dei diversi interventi può essere solo il punto di partenza: bisogna riesaminare tutti i passaggi per individuare cosa non

L'assessore regionale

«Quando un bimbo muore così non si è mai fatto abbastanza»

ha funzionato perché tutto ciò non si ripeta».

Il nodo sta appunto nei contatti della madre di Devid con le istituzioni, in una vicenda particolarmente delicata e complessa. La donna è seguita dai servizi sociali comunali da quanto le prendono in carico i primi due figli, poi dati in affido. Non così la terza figlia, che va a vivere in un'altra città con il padre. La madre nel frattempo si sposa, abita con il marito in via delle Tovaglie, in centro. Almeno così dice: nessuno, riconosce il Comune, lo ha mai verificato, nè avrebbe potuto farlo senza un'ordinanza dei magistrati. Poi dal S.Orsola arriva la segnalazione dell'ultimo parto con i dubbi, espressi in una e-mail informale, sulla capacità della donna di accudire i piccoli. Il quartiere di residenza risponde il 14 dicembre alla richiesta formale dell'ospedale che sì, la donna è conosciuta ai servizi sociali. Nel frattempo l'ospedale l'ha già dimessa, insieme al primo dei due gemelli (l'altro esce il 29). Il 30 li notano i bibliotecari di Sala Borsa, accanto all'area bebè. Sembrano una famiglia felice, solo pare strano trascorrano lì tutto il giorno: così riferiscono in un'altra mail al quartiere. Chiedono alla donna se ha bisogno di qualcosa: e ancora una volta lei avrebbe detto no. Stessa domanda e stessa risposta la sera del 31 in una struttura per l'emergenza freddo. Devid muore 4 giorni dopo. ♦